



### RAI INTERNAZIONALE/ GIARDA: ALLO STUDIO UN NUOVO RIPARTO FONDI TRA LE DIVERSE CONVENZIONI

Roma - "Il Ministero dello sviluppo economico condivide lo spirito dell'interrogazione, ossia che Rai International costituisce un veicolo molto importante per l'immagine del sistema Italia nel mondo e di promozione del made in Italy, che in quanto tale merita un'attenzione privilegiata".

Così il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che oggi pomeriggio durante il question time a Montecitorio ha risposto all'interrogazione dell'onorevole Melchiorre (Misto) su Rai Internazionale.

Nella sua interrogazione, la deputata ricordava in primo luogo la sospensione della programmazione autoprodotta dall'inizio di quest'anno, per poi chiede di sapere "se e quali interventi il Ministro interrogato, nel caso in cui Rai International non dovesse riprendere la propria produzione autonoma, intenderà assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per garantire il diritto ad un'informazione approfondita e di qualità del nostro sistema Paese, contestualmente ad un veicolo privilegiato di promozione del made in Italy e dell'intera imprenditoria italiana nel Mondo".

Giarda, a nome del Ministro Passera, ha spiegato che "pur nella consapevolezza della diminuzione delle risorse disponibili, sarà cura del Ministero dello sviluppo economico continuare a monitorare la congruità della programmazione svolta dall'azienda e il rispetto del contratto di servizio, in modo che risulti garantita ai cittadini italiani residenti all'estero un'adeguata e approfondita informazione sulla realtà del nostro Paese".



Allo stesso tempo, ha annunciato, "al fine di assicurare un miglioramento del livello di offerta informativa e di soddisfare le esigenze dei nostri connazionali all'estero, il dipartimento per l'editoria, unitamente alla RAI, sta studiando una rimodulazione del riparto dei fondi tra le diverse convenzioni attualmente in essere".

Questo perché, ha ricordato Giarda, "per quanto concerne i fondi per l'editoria, i tagli decisi dal precedente Governo hanno avuto riflessi anche sul 2012 con una riduzione di ben il 70 per cento del corrispettivo della convenzione per l'estero, che è passato quindi dai 21 milioni del 2011 a 6 milioni 300 mila euro per il 2012. Tale elevata riduzione è derivata, oltre che dalle consistenti minori disponibilità di bilancio, anche dalla scelta del passato Esecutivo di salvaguardare il più possibile le risorse da destinare alle convenzioni destinate a regolare le trasmissioni a favore delle minoranze linguistiche, per le quali la riduzione dell'importo rispetto agli anni precedenti è stata contenuta nel 33 per cento. Queste reiterate riduzioni finanziarie hanno costretto la RAI a redistribuire le risorse disponibili, sacrificando trasmissioni autoprodotte. Di qui la necessità di individuare soluzioni in tempi rapidi in modo tale da pregiudicare il meno possibile l'offerta informativa".

Nella sua replica, Melchiorre si è detta "fiduciosa per quanto ha appena detto il Ministro circa lo spirito di condivisione della nostra interrogazione e il fatto di valutare positivamente la possibilità anche di rimodulare la distribuzione dei fondi

destinati a Rai International e a quelle trasmissioni che contribuiscono a promuovere l'immagine dell'Italia nel mondo e a far sì che non si tratti di un semplice canale televisivo. Non è una semplice emittenza, ma è un modo per gli italiani tutti, ovunque presenti, di sentirsi più vicini".

"Vorrei sottolineare anche un altro aspetto importante, cioè quello di coloro che lavorano per Rai International e che hanno contribuito a rendere grandi, importanti e molto seguite determinate trasmissioni. Sono unità professionali preparate e appassionante – ha aggiunto – che hanno acquisito un'importante esperienza, che andrebbe valorizzata e che contribuisce ad arricchire anche la portata contenutistica di queste trasmissioni e l'immagine della RAI. Vorrei anche aggiungere che - è un suggerimento da parte nostra - senza voler toccare i fondi per l'editoria - sappiamo e ci rendiamo ben conto della situazione economica in cui versa il nostro Paese - forse si potrebbe pensare ad un'attivazione di cifre tutto sommato irrisorie. Adirittura, sono state stimate cifre intorno ai 70 mila euro per poter garantire almeno la sopravvivenza di alcune delle trasmissioni più importanti che ho citato, che sono state finora appannaggio di Rai International".

"Confidiamo, quindi, nell'impegno del Ministero e nel fatto – ha concluso – che la nostra interrogazione abbia dato anche voce a tutti coloro che lavorano per Rai International e a coloro che hanno avuto modo di seguire trasmissioni che hanno generato anche un'affettività da parte di molti italiani residenti all'estero".

## GIOVANI ITALIANI IN CERCA DI LAVORO: 1 SU 4 PRONTO AD ALLONTANARSI DA CASA ANCHE PER MENO DI 800 EURO AL MESE

Milano - Erano quasi 1 milione e 200 mila i giovani italiani under 35 disoccupati attivamente impegnati nella ricerca di lavoro nel primo semestre 2011, col "fai da te" in netta prevalenza: 8 su 10 si rivolgono a proprie conoscenze personali o in modo diretto ad aziende per verificare eventuali disponibilità. Sperano nel tempo indeterminato, ma sono pronti ad accettare tutte le altre possibilità, anche andando a lavorare "fuori" (il 23%) e per compensi non certo elevati.



Solo il 30% si è recato recentemente nei Centri per l'Impiego, sottolineando una delle criticità dell'incontro domanda-offerta di lavoro: i servizi attivi ottenuti dai giovani disoccupati (offerte di lavoro, orientamento o opportunità di corsi di formazione) appaiono infatti inefficaci. Sono i dati emersi dall'ultima ricerca realizzata da Datagiovani, gruppo di studio nato nel 2010 come spin-off di Panel Data - Istituto di Sondaggi per fotografare in modo scientifico la situazione dei giovani italiani, troppo spesso legata ad "aspetti negativi o fenomeni di costume del momento", se non ad etichette tipo "bamboccioni".

Giovani a caccia di lavoro: prevale il fai da te. Dei circa 1 milione e 200 mila disoccupati under 35 italiani nel primo semestre 2011, 820 mila (il 79%) per trovare lavoro si rivolge prevalentemente a parenti, amici o sindacati ed il 75% presenta domande di lavoro o curriculum a privati; un ulteriore 58% esamina offerte sui giornali ed il 54% va su Internet. Solamente 3 giovani su 10 si sono rivolti recentemente ai Centri per l'Impiego.

Differenze territoriali marcate tra Nord e Sud. Al Nord è più diffusione della media nazionale il canale delle agenzie interinali (36%), che superano i CPI. Al Sud invece queste modalità sono sfruttate molto meno, con i CPI che catalizzano solo un giovane su quattro. Se le relazioni di conoscenza sono le più gettonate in tutto lo stivale, al Sud sale la quota di domanda e partecipazione ai concorsi pubblici (9%). Molto più bassa in generale appare la ricerca di lavoro fai da te nel Mezzogiorno, probabilmente per la maggiore rarefazione delle opportunità lavorative.

I Centri per l'Impiego non funzionano. Focalizzando l'attenzione su quelle che dovrebbero essere le strutture istituzionali privilegiate per l'incontro tra domanda e offerta di

lavoro nei territori, emerge invece una delle criticità del nostro Paese: se nel corso della loro "vita di ricerca" del lavoro, il 72% dei giovani italiani ha avuto almeno un contatto coi CPI, ben il 30% è rappresentato da soggetti che da 3 anni non hanno più niente a che fare con essi (40% al Sud) e solo il 18% nell'ultimo mese. Il motivo della "disaffezione" si spiega immediatamente verificando che sono quasi irrilevanti le quote di giovani che hanno beneficiato nell'ultimo anno di azioni attive, quali un'offerta di lavoro, di partecipazione ad un corso di formazione professionale o per ottenere orientamento nel trovare un impiego.

Il lavoro "desiderato": pronti a tutto. I giovani cercano in larga misura il lavoro dipendente (75%) piuttosto che quello in proprio, soprattutto al Nord (84%), ma in generale per uno su quattro è indifferente. Solo il 14% cerca lavoro sotto casa, mentre ben il 23% è pronto a muoversi: il 15% in tutto il Paese e l'8% (quasi 85 mila giovani) sarebbero pronti ad emigrare per lavorare. Il guadagno medio desiderato punta più sui 900 che sui mille euro netti al mese, precisamente 927. Ma quattro su dieci si accontenterebbero anche di meno di 800 euro.

Il pericolo della flexicurity all'italiana. Questi dati - sottolineano i ricercatori di Datagiovani - evidenziano una volta di più quello che altri attori istituzionali e ricercatori del mercato del lavoro dicono da tempo: è impossibile parlare nel nostro Paese di flexicurity per i giovani prendendo a modello le buone pratiche europee, senza riformare profondamente il sistema dei Centri per l'Impiego, in modo che possano effettivamente rappresentare il punto di congiunzione tra domanda e offerta di lavoro, fornendo servizi efficaci ed efficienti per chi si deve collocare, o ricollocare, sul mercato.

### ASSOCIAZIONE DI GIOVANI ITALO-ARGENTINI DI MAR DEL PLATA

**RODRIGUEZ PEÑA N° 3455 - (7600) Mar del Plata**  
Argentina - [laprimavocemdp@yahoo.com.ar](mailto:laprimavocemdp@yahoo.com.ar)

#### Redazione:

EGLE PASQUALI - Roma  
Francesca Di Benedetto  
(Boston, Mass. EEUU)  
Mercedes Berrueta  
Gustavo Velis  
Gianni Quirico  
Santiago Laddaga  
Fotografia: Miguel Ponce  
Disegno Web: Germán Trinquitella  
[www.laprimavoce.com.ar](http://www.laprimavoce.com.ar)



#### Direttore

**Luciano Fantini**  
[laprimavocemdp@gmail.com](mailto:laprimavocemdp@gmail.com)

Ente Morale Senza fine di lucro .  
Sotto gli auspici:

\* del COMITES di Mar del Plata e

\* del Consolato d'Italia a Mar del Plata

Diseño y Armado: Gustavo Velis & Ricardo Martin



Redazione de  
La Prima Voce

## IL POSTO FISSO? È DEI GIOVANI STRANIERI E NON DEGLI ITALIANI/ L'ANALISI DELLA FONDAZIONE MORESSA

Mestre - La precarietà sembra solo sfiorare i giovani stranieri che sono inquadrati con contratti più stabili rispetto ai propri coetanei italiani, lavorano di più ma sono pagati di meno. Sono disposti a lavorare in orari più disagiati (specie di sera), svolgono mansioni non adeguate al proprio titolo di studio (sono cioè sottoinquadri), sono in prevalenza operai, e se disoccupati trovano lavoro prima.

Questi alcuni dei risultati di uno studio condotto dalla Fondazione Leone Moressa che ha confrontato la struttura occupazionale dei giovani stranieri con quelle dei giovani italiani in età compresa tra i 15 e i 30 anni nel primo semestre 2011.

La presenza dei giovani stranieri nel mercato del lavoro. In Italia si contano 455mila giovani stranieri occupati e quasi 95mila disoccupati. Questo permette di calcolare un tasso di occupazione giovanile straniero del 44,5%, superiore di gran lunga rispetto a quello dei giovani italiani (32,5%) e un tasso di disoccupazione del 17,2% inferiore (anche se di poco) a quello dei coetanei italiani (20,4%). Ma nel territorio nazionale si evidenziano caratteristiche occupazionali diverse, a causa principalmente della crisi in atto: in molte delle regioni del Nord e in alcune del Centro infatti si evidenziano livelli di disoccupazione più elevate tra i giovani stranieri che tra i giovani italiani. In Veneto, ad esempio, se per i giovani italiani under 30 il tasso di disoccupazione si attesta al 10,7% per gli stranieri si osserva il 19,9%; in maniera molto simile nelle Marche dove si tratta di un 12,9% degli italiani e del 22,2% degli stranieri.

La struttura occupazionale dei giovani lavoratori stranieri. I giovani lavoratori stranieri sono inquadrati più degli italiani con contratti di lavoro stabili: infatti su 100 stranieri occupati, appena 26 ha un contratto di lavoro atipico (cioè a tempo determinato o di collaborazione),



mentre per gli italiani si tratta di 33. Il contratto a tempo indeterminato è più frequente tra i lavoratori stranieri dal momento che il 64% di essi dimostra di avere il posto fisso, dieci punti in meno rispetto agli italiani (53,3%). Gli stranieri in oltre l'80% dei casi ricoprono professioni da operaio (si tratta della metà per gli italiani) e guadagnano 939 • netti al mese, 70• in meno dei coetanei italiani. Nella maggior parte dei casi (64,4%) essi ricoprono professioni di media specializzazione, e quasi il 30% ricopre professioni non qualificate; inoltre gli stranieri mostrano un livello di scolarizzazione più basso rispetto ai giovani italiani (il 48,3% di essi ha al massimo la licenza media). In media gli stranieri rimangono senza lavoro per un anno (12,3 mesi), cinque in mesi in meno rispetto agli italiani (17,3 mesi).

La qualità del lavoro giovanile. Pur mostrando livelli di istruzione medio-bassi, i giovani stranieri, molto più degli italiani, possiedono titoli di studio più elevati rispetto a quelli prevalentemente richiesti dal mercato del lavoro per svolgere quella professione. In particolare il 36,0% dei giovani stranieri è sottoinquadriato, mentre per gli italiani la quota scende al 27,7%. Lavorare in orari disagiati è comune a molti giovani stranieri: si calcola come quasi la metà dei giovani (questo riguarda comunque sia italiani che stranieri) abbia lavorato almeno una volta tra notte, sera, sabato o domenica. Alcune

peculiarità si osservano invece in merito al luogo abituale di lavoro dei giovani occupati: gli stranieri, più degli italiani, lavorano vicino a casa, ossia nel proprio comune di residenza (64,7% vs 53,7%).

La provenienza dei giovani occupati stranieri. Quasi un terzo dei giovani occupati stranieri è rumeno, seguiti da albanesi (16,6%), marocchini (6,1%) e moldavi (3,5%). Complessivamente i primi 10 Paesi di provenienza più numerosi coprono il 74,2% di tutte le nazionalità rappresentate nel ventaglio etnico del mercato del lavoro giovanile.

“I giovani stranieri mostrano comportamenti occupazionali diversi rispetto ai giovani italiani. La necessità di avere un lavoro per rinnovare il permesso di soggiorno, la mancanza di sostegno da parte della rete parentale e il disagio economico” - affermano di ricercatori della Fondazione Leone Moressa - “portano i giovani stranieri ad affacciarsi prima degli italiani nel mercato del lavoro, accettando stipendi più bassi ma sicuri, mansioni meno qualificate e lavori in orari anche disagiati. Sebbene la crisi abbia colpito di più proprio dove la presenza straniera è maggiore (come al Nord), i giovani immigrati possono però contare su contratti più stabili, soddisfacendo ad una domanda di lavoro dal basso profilo che continua ad essere espressa dal sistema produttivo, economico e sociale”.



## MIRÓ MONDRIAN CALDER: "I GIGANTI DELL'AVANGUARDIA" ALL'ARCA DI VERCELLI

Vercelli - È stata presentata nei giorni scorsi a Torino e si aprirà il 3 marzo presso l'Arca di Vercelli, negli spazi della Chiesa di San Marco, l'attesa mostra "I giganti dell'Avanguardia: Miró, Mondrian, Calder e le collezioni Guggenheim", quinta esposizione del fortunato ciclo ideato e curato da Luca Massimo Barbero per il Comune di Vercelli, in collaborazione con la Collezione Peggy Guggenheim.

Promossa da Regione Piemonte e Città di Vercelli, in collaborazione con la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia e l'organizzazione e la produzione di Sistema Museo, la mostra è accompagnata dal catalogo Silvana Editoriale.

Con circa quaranta opere, tra dipinti e sculture, tutte sceltissime, che ricostruiscono in modo puntuale l'arco cronologico della carriera dei tre artisti, sino al 10 giugno l'esposizione ripercorre, dagli esordi alla celebrità, la carriera artistica dei giganti dell'Avanguardia, Miró, Mondrian e Calder, appunto.

I Guggenheim, si sa, sono stati esempio di collezionismo lungimirante delle avanguardie, come dimostra peraltro l'attuale mostra in corsa al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Peggy e Solomon hanno scommesso su artisti che sono diventati pietre miliari della storia dell'arte del Novecento, collezionando opere che rappresentano oggi a tutti gli effetti le "radici" da cui sono nati i protagonisti dell'arte del XX secolo.

Miró, Mondrian e Calder, i tre grandi maestri proposti dalla mostra di Vercelli, emergono in maniera prominente dalle loro collezioni. I tre incarnano, a tutti gli effetti, uno dei paradigmi dell'Avanguardia del XX secolo: Joan Miró con il suo poetico Surrealismo da una parte, Piet Mondrian con la pura astrazione dall'altra, e la scultura di Alexander Calder, con le sue componenti surrealiste e astratte, entrambe riflesso dell'immaginario artistico dei due pittori, al centro.

La mostra è arricchita di prestiti provenienti dalla Calder Foundation di New York, dal Gemeentemuseum dell'Aja, dal Palazzo Collicola Arti Visive - Museo Carandente di Spoleto, oltre che dalla Fondazione Solomon R. Guggenheim.

Dall'incontro e dall'intreccio delle opere di queste grandi personalità nasce una occasione unica per poter ritrovare i vertici della fantasia poetica che ha percorso il XX secolo. Riuniti per la prima volta a Vercelli saranno i tre grandi maestri della ricercatezza visiva e della giocosità immaginifica.

Joan Miró (1893-1983) nasce a Barcellona, in Spagna e rappresenta uno dei capisaldi del Surrealismo. André Breton, fondatore del movimento, lo definì "il più surrealista di noi tutti", mentre secondo William S. Rubin "era senza dubbio il più raffinato pittore ad aver aderito al Surrealismo". Dal 1924 al 1929 è tra i principali protagonisti di quella linea simbolica del Surrealismo che sviluppa l'elaborazione d'immagini stilizzate, sospese, spesso tradotte in segni e figurazioni astratte e che tende a ricondurre questa apparenza di astrazione ad una propria origine reale, come da egli stesso affermato: "Per me una forma non è mai qualcosa di astratto, ma è sempre segno di qualcosa. È sempre un uomo,



un uccello o qualcos'altro. Per me la pittura non è mai forma in sé". Nel 1942 espone nella galleria newyorkese di Peggy Art of This Century, luogo-simbolo del debutto americano della collezione d'arte europea contemporanea della mecenate, accanto ai grandi esponenti del Surrealismo, come Jean Arp, Max Ernst, René Magritte. "Il grande pittore che riesce a costruire un dipinto con pochi tratti scuri, con pochi toni squillanti, anche in assenza di ogni pretesto figurativo e di ogni compiacimento caricaturale", così Gillo Dorfles scrive dell'artista spagnolo nel 1954, quando gli viene conferito il premio per la grafica alla Biennale di Venezia. Tra liquide campiture e personaggi fluttuanti, il suo linguaggio diviene da subito il punto di riferimento per le generazioni successive, portandolo ad essere considerato oggi anche dal grande pubblico uno dei protagonisti indiscussi del XX secolo. La mostra di Vercelli rappresenta inoltre un'occasione unica che vede riunite tutte insieme, per la prima volta al di fuori delle "mura veneziane", le preziose opere dell'artista spagnolo, amate e collezionate da Peggy.

L'astrazione nell'arte figurativa, che tanto influenzò sia Miró che Calder, è strettamente legata al nome di Piet Mondrian (1872-1944), nato ad Amersfoort, in Olanda. Membro fondatore del movimento del De Stijl nel 1917, Mondrian è tra i massimi protagonisti e pensatori delle ricerche astratte della prima metà del XX secolo. Di lui Solomon e Peggy acquisirono diverse opere ripercorrendone il percorso artistico, dalla figurazione all'estremo astrattismo. Se condivide con Kandinsky l'idea di un fondamento spirituale e metafisico della creazione artistica, Mondrian persegue la costruzione di un linguaggio che traduce l'espressione lirica soggettiva nella griglia di un ordine cosmico, nel tentativo di rendere visibile questa relazione tra libertà dell'individuo e determinazione dell'universo. Dà così origine ad un personalissimo stile astratto neoplastico, in cui ciascun elemento figurativo è ridotto alle direttrici verticali e orizzontali a cui è possibile ricondurre ogni struttura naturale. In questa griglia sono inserite campiture riempite dai colori primari blu, giallo e rosso. Ne nasce un mondo pittorico rigoroso e libero insieme, che dà immagine alle dinamiche dell'universo, dal micro al macrocosmo. Mondrian trascorre la sua esistenza tra l'Olanda, Parigi, Londra e New York, dove si trasferisce nel 1940, aderendo al gruppo degli American Abstract Artists e dove il ritmo e l'euforia della vita cittadina hanno un impatto significativo sulla sua tarda produzione. Peggy e Mondrian si conoscono in Inghilterra nel 1938 e rimarranno amici fino alla scomparsa dell'artista nel 1944. Nel 1971 il museo Solomon R. Guggenheim di New York gli ha dedicato un'importante retrospettiva per celebrarne il centenario della nascita, confermando il ruolo centrale svolto dall'artista nella

storia dell'astrazione.

Alexander Calder (1898-1976), nato a Lawnton, in Pennsylvania, è stato "il primo americano del XX secolo a guadagnarsi una reputazione europea" (George Heard Hamilton). Nel 1926 si trova a Parigi e qui diventa presto amico di Miró, con cui condivide il suo formale senso dell'umorismo, la predisposizione per le forme di carattere vegetale e per linee espressive che creano forme ricorrenti nello spazio. Una sua visita nello studio di Mondrian suscita un forte impatto sulla sua arte, come l'artista olandese anche Calder si limita all'utilizzo dei colori primari e compone utilizzando linee e piani. Calder sviluppa questo linguaggio visivo in tre dimensioni e dai primi anni '30, con i suoi "mobiles", permette alle sue sculture sospese di muoversi nello spazio. I suoi primi ritratti e le sue sculture sospese vengono chiamati mobiles da Marcel Duchamp per il loro lento e costante movimento. La mostra di Vercelli presenta l'intero repertorio

artistico di Calder: Mobiles e Stables (sculture che poggiano a terra), sculture da tavolo costituite da parti mobili, ritratti realizzati con il fil di ferro, opere da parete (Costellazioni, titolo che rimanda all'opera di Miró), gioielli e dipinti su carta. Peggy e Solomon instaurarono una duratura amicizia con Calder, riconoscendo la carica innovatrice della sua concezione del fare scultura. Peggy indossa un orecchino creato da Calder in occasione dell'apertura della sua galleria-museo Art of This Century nel 1942 e successivamente gli commissiona la testiera del letto. Scrive la collezionista nella sua autobiografia: "Non solo sono l'unica donna al mondo a dormire in un letto di Calder, ma anche l'unica donna ad indossare i suoi enormi orecchini mobiles". Entrambi i lavori saranno esposti a Vercelli. La padronanza della meccanica (Calder fece studi di ingegneria), lo stupore per il movimento dei corpi celesti, l'infantile amore per il mondo circense sono tra i principali elementi che hanno dato vita alle imprevedibili e fluttuanti sculture sospese di Calder.

## NO DEL GOVERNO ALLE OLIMPIADI: BOCCIATA LA CANDIDATURA DI ROMA PER IL 2020

Roma - Un rischio troppo elevato per le casse dello Stato. Questa la decisione "unanime e sofferta" del Consiglio dei Ministri riferita oggi dal Presidente Monti che ha confermato il "no" del Governo ad offrire le garanzie necessarie per ufficializzare la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020.

che, per l'Esecutivo, "non sarebbe coerente impegnare l'Italia in questa garanzia che potrebbe mettere a rischio i denari dei contribuenti. Nei prossimi 20 anni saremo sottoposti a un piano molto esigente di rientro nel rapporto tra il debito e il Pil che ha esigenze che non dipendono da questo governo, ma che il precedente governo l'anno scorso ha accettato e condiviso in seno europeo".

sindaco di Roma Gianni Alemanno, secondo cui le motivazioni del Governo sono state "molto chiare, ma non condivisibili". Deluso anche il Presidente del Coni, Gianni Petrucci, che a Monti ha confessato di essersi "illuso" su un possibile giudizio positivo del Governo. A sollevare Petrucci, almeno in parte, il giudizio sul progetto: "Monti - ha spiegato - a noi ha detto che il progetto era perfetto. Lo sport italiano non deve rimproverarsi nulla".



Nonostante il giudizio negativo, Monti ha comunque ringraziato il Comitato Olimpico Roma 2020 che ha elaborato un progetto "che certo permetterebbe e Roma di essere di nuovo al centro della vita sportiva internazionale".

Ora, per l'assegnazione dei giochi olimpici del 2020, che verrà decisa il 7 settembre 2013 a Buenos Aires, restano in lizza Madrid, Tokyo, Istanbul, Doha e Baku.

Motivazioni squisitamente finanziarie, quelle dietro la decisione del Governo, presa, ha assicurato Monti, con l'accordo di tutti i Ministri interessati.

"Il governo - ha dichiarato il Premier - non ritiene di poter assumere l'impegno delle garanzie per il progetto, viste le condizioni in cui si trova l'Italia. Abbiamo voluto essere molto responsabili in questa fase difficile", ha aggiunto, ribadendo

Il premier ha quindi tenuto a precisare che la decisione formalizzata oggi "non significa che questo governo non voglia valorizzare lo sport", e che, soprattutto, "non significa che l'Italia debba rinunciare ad avere mete ambiziose. Noi non siamo concentrati solo sul risanamento, ma anche sulla crescita".

Comprensibilmente deluso il

### Ringraziamo

INFORM, GRTV, AISE,  
News Italia Press,  
ADNKRONOS, Toscani  
nel Mondo, Puglia  
Emigrazione, Calabresi  
nel Mondo, Bellunesi  
nel Mondo, ANSA,  
Emigrazione Notizie, 9  
Colonne, Maria  
Ferrante, FUSIE, RAI.

**Forcopim**  
formazione d'eccellenza

www.forcopim.com

P. IVA: 01172450767

Giuseppe Paternò  
legale rappresentante  
g.paterno@forcopim.com  
+39 338 1641726

## "CANOVA E LA DANZA": LA LIEVITÀ RESTAURATRICE DELLE DANZATRICI ALLA GIPSOTECA DI POSSAGNO

Treviso - La Gipsoteca Museo Canova di Possagno, alle porte di Treviso, dedica una fantastica mostra alle danzatrici. A quelle creature, bellissime, che Canova creava, diremmo oggi, come antidepressivo o come antidoto al male di vivere.

Nel senso che si affidava alla loro vitalità, alla "forza della gioventù più vigorosa" che da esse prorompeva, quando sentiva avvicinarsi quello stato di prostrazione fisica e morale che lui stesso attribuiva al "male di qualche amico o alle vicende del mondo". La loro bellezza, lievità, forza scacciava ogni melanconia e ridava al maestro la joie de vivre di cui aveva bisogno. Tre le traspose in marmo che sembrano lottare con la legge di gravità, molte altre si limitò ad abbozzarle, a disegnarle o a dipingerle nelle sue coloratissime tempere.

L'idea per l'affascinante mostra di Possagno, intitolata "Canova e la danza. La danza nella scultura e nella pittura di Antonio Canova" e in programma dal 3 marzo al 30 settembre prossimi, è legata ad un risarcimento artistico e storico. L'esposizione è destinata a bissare il successo davvero clamoroso di quella recentemente dedicata alla bellezza imberbe del Principe Lubomisky.

Tra i capolavori del Museo e Gipsoteca Antonio Canova di Possagno, si conserva il gesso originale (quello su cui effettivamente lavorò Canova, affidandone poi la trasposizione in marmo ad abili collaboratori e su cui interveniva alla fine nell'intento di rappresentare "la vera carne") della Danzatrice con i cembali, eseguita per l'ambasciatore russo a Vienna Andrei Razumovskij, ora patrimonio inamovibile del Bode Museum di Berlino.

Le sensuali braccia tornite ed i cembali della Danzatrice vennero polverizzate da una granata austroungarica durante i cannoneggiamenti che colpirono Possagno, a ridosso del Monte Grappa, nel corso della Grande Guerra. Da allora l'opera protende al cielo i suoi candidi moncherini. In questi mesi, ottenuti tutti i permessi del caso, con le cautele necessarie, la Danzatrice sta tornando a suonare i suoi cembali. Il Bode Museum ha, infatti, concesso di realizzare una scansione in 3D dell'opera in marmo. E, con un procedimento inverso a quello tradizionale, sarà ricorrendo al marmo finale che si completerà il gesso originale (Reverse Engineering). L'opera berlinese, coinvolta da un incendio già nel Palazzo di Vienna, mostra delle pericolose fessurazioni e non potrà ovviamente muoversi dalla sua attuale sede.

Va annotato come l'incendio del marmo e il danneggiamento



del gesso originale non siano le uniche avversità che hanno colpito o contornato queste magiche creature canoviane. Intorno a queste meraviglie vi sono storie di grandi innamoramenti, come quello dell'Imperatrice Josephine de Behaurnais che volle per se la Danzatrice con le mani sui fianchi, la stessa che al Salone parigino del 1813 "fa impazzir tutti" o l'altra delle tre la Danzatrice con dito al mento commissionata dal Conte Manzoni che non riuscì mai a godersele perché nel frattempo venne assassinato.

Le Danzatrici trasmettevano evidentemente positività, forza, giovinezza e ammaliavano non solo Canova. Tant'è che l'artista fu costretto a farne diverse repliche e molte altre vennero realizzate negli anni successivi, issate a trasmettere bellezza e grazia in luoghi, i più diversi, dalla Stazione Centrale dei Telefoni di San Pietroburgo sino al Messico o a Cuba o al Canada.

Nessuno degli originali delle tre Danzatrici sarà a Possagno. Di quella con i cembali si è detto: è a Berlino, ma non può essere spostata dalla sua sede perché fessurata; La Danzatrice voluta da Giuseppina Bonaparte venne acquistata da Alessandro I di Russia e giunse a San Pietroburgo proprio nei più tragici momenti del 1818, trovando poi collocazione definitiva e inamovibile nel nuovo Ermitage. Della terza si è perduta ogni traccia, anche se talvolta copie vengono riproposte come l'originale, purtroppo senza seguito scientifico alcuno.

Va chiarito che il tema della danza in scultura non venne limitato da Canova alle tre Danzatrici oggetto di questa mostra. Egli rappresentò infatti altre figure che danzano, ma si trattava di dee o muse, quindi figure mitologiche, concettualmente ben diverse da queste, ragazze reali, impegnate in danze contemporanee, lontanissime dalle pur superbe rappresentazione di Ebe o di Tersicore. Queste, omaggi alla classicità, quelle iniezioni di ottimismo e forza per i momenti bui.

Regina della mostra, che sarà documentata nel prezioso catalogo Terra Ferma Edizioni, sarà la danzatrice restaurata, affiancata, come in una grande festa da ballo a corte, da un nugolo di 50 meravigliose fanciulle danzanti. (aise)

**ABOGADOS**

LUCIANO RICCI - ABOGADO (MAR DEL PLATA - ARGENTINA)  
CATERINA LICATA - AVVOCATO (ROMA - ITALIA)

ASESORAMIENTO  
EREDITA - INMOBILI - PENSIONI

FALUCHO 1985 ENTREPISO 2 MAR DEL PLATA (7600)- ARGENTINA  
0054 - 0223 - 4934818 - 4937457 - 155468188

**MAVAGA Inc.**  
Italian Interior Design

**Marzia Marzi**  
President

22 King Street Ste 7  
New York NY 10014  
p: 917-572-0896  
e: mm@mavaga.com  
www.mavaga.com



## LA MAGIA DELL'AZERBAIGIAN AL MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA

Roma - Un'altra splendida esposizione nell'ambito della Biennale Internazionale di Cultura Vie della Seta.

Saranno infatti il ministro della Cultura e del Turismo azerbaiiano, Garayev Aboul Fas Mursal Oglu, e il sovrintendente ai Beni Culturali Umberto Broccoli ad inaugurare oggi, presso il Museo della Civiltà Romana, la mostra "Azerbaijan. La terra di fuochi sulla via della seta", un viaggio indimenticabile lungo le antiche vie carovaniere alla scoperta di nuovi tesori del territorio azerbaiiano.

L'esposizione, organizzata nell'ambito della Biennale Vie della Seta, un evento realizzato grazie alla sinergia tra il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Roma Capitale, è promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico - Sovrintendenza ai Beni Culturali, a cura di Enrico Rondoni, e andrà avanti fino al



15 aprile, con i servizi museali di Zetema Progetto Cultura.

Nel padiglione, fortemente voluto dalla Repubblica azerbaiiana in omaggio a Roma e all'iniziativa Via della Seta, sono esposti oggetti rappresentativi della storia dell'Azerbaijan, una collezione composta che fotografa la varietà dei legami culturali, storici ed economici di un territorio che fin dall'antichità è stato crocevia di culture e flussi migratori. La Via della Seta rappresenta infatti per il popolo azerbaiiano il riflesso e il motore dei progressi registrati nel campo della cultura, del commercio e della scienza. Il Padiglione mette in mostra tessuti di

incredibile bellezza, manufatti in rame, gioielli unici, antiche rappresentazioni rupestri, strumenti musicali di epoche lontane e i celebri foulard-kyalagai di seta. Tra gli oltre sessanta oggetti esposti si segnalano tra l'altro l'antichissima pietra dipinta con figure umane risalente al 3000 avanti Cristo e alcuni preziosissimi tappeti artigianali risalenti al diciannovesimo secolo.

Le città dell'Azerbaijan erano note per essere importanti centri culturali, scientifici e formativi. Qui nacquero e si svilupparono tutti i mestieri a noi conosciuti: la tessitura dei tappeti e della seta, il ricamo artistico, la lavorazione dei metalli e l'arte dei gioielli, l'estrazione del sale e la coltivazione del cotone, la preparazione delle tinture naturali e la fabbricazione delle armi, la selleria e l'edilizia. Dall'Azerbaijan uscivano petrolio e tappeti, seta grezza e tessuta, cotone e armi, frutta secca e sale, pietre preziose e gioielli, allume, zafferano, tinture naturali, ceramica policroma e utensili di legno.

## GIORNO DEL RICORDO/ L'ITALIA COMMEMORA IL 10 FEBBRAIO

Roma - Si commemora oggi, 10 febbraio, in tutte le sedi istituzionali della Repubblica e ad opera dei 40 Comitati e delle 16 Delegazioni provinciali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia diffusi sul territorio nazionale, il Giorno del Ricordo dell'esodo giuliano-dalmato e delle Foibe.

La legge istitutiva della ricorrenza, la n.92 del 2004, venne approvata dal Parlamento italiano con voto pressoché unanime "al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle Foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani,

fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra". Dal 2005 la memoria dell'esodo forzato della popolazione italiana autoctona dell'Istria, di Fiume e di Zara, cedute alla Jugoslavia di Tito in forza del trattato di pace del 1947, e degli eccidi perpetrati dai partigiani jugoslavi viene rievocata dalle massime Istituzioni nazionali e dalle amministrazioni regionali, provinciali e comunali.

Ai presidenti Ciampi e Napolitano si devono interventi di alto valore storico e morale, pronunciati nel corso delle cerimonie svoltesi annualmente al Quirinale, durante le quali i

congiunti delle vittime delle Foibe vengono insigniti dell'onorificenza prevista dalla legge. La cerimonia di quest'anno, anticipata al giorno 9 per impegni internazionali del capo dello Stato, prevedeva l'intervento del ministro per la Cooperazione Internazionale e lo Sviluppo, Andrea Riccardi, la prolusione storica di Raoul Pupo, il saluto di Giuseppe de Vergottini a nome delle Associazioni degli Esuli e il messaggio del presidente Napolitano.

Analogamente, le due Camere, le Prefetture, le sale Consiliari di tutta Italia commemorano oggi, con le bandiere a mezz'asta, la memoria del sacrificio dei connazionali, costretti all'esodo verso la Madrepatria dalla violenza dell'occupazione jugoslava volta a condizionare prima di qualsiasi trattativa internazionale l'esito del tavolo della pace.

Vittima delle persecuzioni e delle atrocità fu essenzialmente



la popolazione civile, esposta a deportazioni, incarcerazioni, infoibamenti, nonché agli espropri forzati, che continuarono ben dopo la fine delle ostilità nell'ormai acclarato intento di affermare una situazione di precarietà e paura che mutò radicalmente, in pochissimi anni, l'equilibrio etnico nei territori giuliani.

In questa ricorrenza, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che dal 1947 rappresenta e tutela le comunità profughe in Italia, ne conserva e ne divulga la memoria storica e il patrimonio culturale, rammenta a tutti gli italiani "una pagina di storia colpevolmente dimenticata, che è invece parte integrante della Nazione italiana".



**GRUPPO IMAGO**  
**PRESIDENTE ON. FRANCESCO ARACRI**  
**VICE PRESIDENTE: UMBERTO CRIVELLONE**  
**SOCI FONDATORI: FRANCESCO ARACRI, DOMENICO KAPPLER,**  
**ADRIANO PALOZZI, UMBERTO CRIVELLONE.**  
**www.gruppoimago.it**  
**LITORALE NORD - SANTA MARINELLA**

# "RIFIUTI SPA": IL PUNTO DI LEGAMBIENTE SULL' APPLICAZIONE DEL DELITTO DI TRAFFICO ORGANIZZATO DI RIFIUTI A DIECI ANNI DALL' ENTRATA IN VIGORE

Roma - Sono passati dieci anni dalla prima ordinanza di custodia cautelare emessa per traffico illegale di rifiuti nel nostro Paese. Era il 13 febbraio del 2002 e a farla scattare fu l'operazione Greenland, coordinata dalla Procura della Repubblica di Spoleto e condotta dal Comando Tutela Ambiente dell'Arma dei Carabinieri.

Oggi, le inchieste sviluppate grazie al delitto di "attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti" (art. 260 del Dlgs 152/2006, ex art. 53 bis del decreto Ronchi) sono diventate 191 e le ordinanze di custodia cautelare 1.199, quasi una ogni 3 giorni. Le Procure che hanno indagato sono diventate 85, nelle inchieste hanno operato tutte le forze dell'ordine, dal Corpo forestale dello Stato alla Guardia di Finanza, dalla Polizia di Stato alla Direzione investigativa antimafia fino alle Capitanerie di porto e all'Agenzia delle Dogane. Numeri e risultati importanti, che hanno consentito di svelare scenari inediti e di "fotografare" un fenomeno, quello dei traffici illegali nel nostro Paese e su scala internazionale (22 gli Stati esteri coinvolti), che rappresenta un'autentica minaccia per l'ambiente, la salute dei cittadini, l'economia.

Basti pensare al fatto che le aziende coinvolte nelle indagini sono state ben 666, con 3.348 persone denunciate. E che in un solo anno, il 2010, sono state sequestrate oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi gestiti illegalmente. Si tratta della punta, relativa ad appena 12 inchieste su 30, di una vera e propria "montagna di veleni". I numeri diventano ancora più impressionanti estendendo la rilevazione agli ultimi dieci anni: in 89 indagini su 191, cioè meno della metà di quelle effettuate, le forze dell'ordine hanno sequestrato più di 13 milioni e 100 mila tonnellate di rifiuti: una strada di 1.123.512 tir, lunga più di 7 mila chilometri, (l'intera rete autostradale italiana ne misura 7.120). Da capogiro anche il volume di affari stimato da Legambiente: 3,3 miliardi di euro nel solo 2010 e ben 43 miliardi negli ultimi dieci anni. Sono 39 i clan mafiosi, censiti fino a oggi nei Rapporti Ecomafia di Legambiente, scoperti in attività nel ciclo illegale dei rifiuti.

Per fare il punto sullo stato dell'arte nella lotta ai trafficanti di veleni e per chiedere risposte adeguate alle istituzioni, a cominciare dall'introduzione dei delitti ambientali nel codice penale, Legambiente ha organizzato un convegno questa mattina a Roma,

coordinato dal responsabile del suo Osservatorio ambiente e legalità Enrico Fontana.

Oltre al presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza, sono intervenuti il ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare Corrado Clini, Alessandro Bratti della Commissione bicamerale di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, Roberto Pennisi della Procura nazionale antimafia, Fabio Granata, vicepresidente Commissione parlamentare antimafia, Francesco Ferrante e Roberto Della Seta della Commissione ambiente, territorio, beni ambientali del Senato, e Stefano Ciafani, vicepresidente di Legambiente. Ha portato la propria testimonianza il comandante provinciale dei Carabinieri di Frosinone Antonio Menga, che condusse da comandante del Reparto operativo centrale del Noe le indagini dell'operazione Greenland.

Proprio i risultati raggiunti nel nostro Paese negli ultimi dieci anni, grazie alla introduzione del delitto in questione, hanno consentito di delineare con precisione caratteristiche, modalità operative e rotte seguite dalle vere e proprie organizzazioni criminali che gestiscono i traffici illeciti e, conseguentemente, predisporre adeguate azioni di carattere preventivo e repressivo. Basti pensare che prima della sua entrata in vigore gli inquirenti si trovavano in mano armi spuntate, potendo comminare ai responsabili solo blande contravvenzioni, prescrivibili in soli 3 anni e mezzo, senza peraltro poter utilizzare adeguati strumenti investigativi, come le intercettazioni telefoniche e ambientali. Un nuovo impulso alle attività investigative è arrivato nel 2010 con l'inserimento del delitto di traffico illecito di rifiuti tra quelli di competenza delle Direzioni distrettuali antimafia, proprio in considerazione della sua particolare gravità.

Molti, in questi dieci anni, i nomi delle inchieste che hanno smascherato pericolosi network criminali: Greenland, Murgia Violata, Econox, Salmone indigesto, Clean sweep, Phantom re cycling, Banda Bassotti, Re Mida, Terra Mia, Madre Terra (I e II atto), Girotondo, Grande Muraglia (I e II atto), Mesopotamia, Carte False, Star Wars, Mercanti di Rifiuti, Veleno, Golden Rubbish, Giudizio Finale, Fiori d'acciaio, solo per citarne alcune. L'ultima risale al 30 gennaio 2012 e ha come scenario il territorio di Nola, in Campania, con 14 arresti e 11 divieti di

dimora.

I risultati investigativi raggiunti in tutte queste inchieste hanno messo in luce il dietro le quinte della gestione illecita degli scarti, un fenomeno che si dipana senza soluzione di continuità su tutto il territorio nazionale, e oltre confine, scalzando il luogo comune secondo cui interesserebbe solo il Sud. Di certo, le regioni del Sud hanno il primato della presenza capillare delle mafie tradizionali e molte indagini hanno mostrato l'egemonia diretta dei clan nel traffico dei rifiuti. In Campania, ad esempio, i casalesi si sono guadagnati ogni record per carichi trafficati illegalmente ed è stato messo a nudo come la regione sia stata sacrificata dalle famiglie mafiose per diventare l'immenso immondezzaio a cielo aperto degli scarti industriali di mezza Italia, con inenarrabili danni ambientali e sanitari.

In attesa che il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti "Sistri" entri a pieno regime, il "giro-bolla" - la falsificazione dei codici Cer che accompagnano gli scarti nei loro movimenti - continua a essere il metodo classico utilizzato dai trafficanti. I codici più esibiti dai trasportatori sono quelli relativi a materie prime seconde o imballaggi: spesso solo un trucco per nasconde il traffico illegale di sostanze molto velenose.

Ciò che è cambiato, invece, negli ultimi anni sono le rotte, non più quasi prevalentemente nord-sud ma sempre più circolari. Coinvolgono tutte le regioni, con l'unica eccezione della Valle d'Aosta, e si proiettano su scala mondiale. Sulle 85 procure coinvolte nelle inchieste ex art. 260, infatti, 29 sono del nord, 26 del centro, 30 del sud. Capita che la monnezza della Lombardia finisca in provincia di Napoli (inchiesta Eurot), quella pugliese in Emilia Romagna (inchiesta Clean cars), i rifiuti abruzzesi in Grecia e Turchia (inchiesta Emelie).

Sono in aumento, infatti, le inchieste transnazionali: 10 nell'ultimo anno, con il coinvolgimento di 15 paesi di tre continenti, Europa, Africa, Asia. Mentre, in totale sono state 31, con 156 ordinanze di custodia cautelare, 509 denunce, 124 aziende coinvolte di 19 regioni italiane, coinvolgendo ben 22 Paesi esteri. Le strade dell'ecomafia passano dai confini geopolitici dell'Unione europea, si spingono fino in Africa e India, terminano la loro corsa in Estremo Oriente. Testimoni e



indagini raccontano come grosse piattaforme logistiche italiane racimolino rifiuti plastici, cartacei, ferrosi, elettronici, anche provenienti dalla raccolta differenziata (raccolgono più di dieci volte quello che possono raccogliere le normali aziende), e li immettono nei circuiti illegali internazionali, dove attraverso vari passaggi di mano, e di confine, finiscono in Cina o in India dove vengono trattati senza precauzioni e senza regole, con enormi costi ambientali e sanitari. Un fenomeno ancora lontano dall'essere completamente svelato, una giosra troppo grande per gli operatori preposti ai controlli.

Cinque proposte di Legambiente: rafforzare da un lato e semplificare dall'altro il quadro sanzionatorio in materia di tutela penale dell'ambiente attualmente in vigore; rendere pienamente operativa la nuova classificazione del delitto di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti, prevedendo, come per tutti gli altri delitti di competenza delle Procure distrettuali antimafia, l'utilizzo di intercettazioni telefoniche e ambientali in presenza di sufficienti indizi di reato, e non gravi com'è attualmente, e prolungando fino a un anno i termini per le indagini preliminari; prevedere una serie di modifiche normative finalizzate a rendere più efficaci, anche

dal punto di vista della sostenibilità economica, le procedure di sequestro di rifiuti presso aree portuali e aeroportuali; sollecitare l'estensione del delitto di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti (art. 260 Dlgs 152/2006) in tutti i Paesi dell'Unione europea, come previsto peraltro dalla direttiva comunitaria 2008/99/CE al fine di contrastare in maniera più efficaci i traffici transnazionali di rifiuti; inserire stabilmente e rafforzare il contrasto dei traffici illegali di rifiuti nelle attività di organismi investigativi e di controllo europei e internazionali (quali Europol, Interpol e Organizzazione mondiale delle Dogane).

## PER IL WWF L'UE FALLISCE ANCORA NELLA TUTELA DELLE FORESTE E L'ITALIA È TRA I PAESI PEGGIORI

Roma - I 27 Paesi dell'UE non stanno facendo abbastanza per arginare il flusso di legname, illegale e non sostenibile, nonostante l'imminente entrata in vigore delle due norme specifiche promosse dall'UE per fermarne l'importazione: questo è quanto emerge dal "Government Barometer on Illegal logging and Trade 2012" promosso dal WWF e presentato quest'oggi.

Finora solo quattro Paesi sono realmente pronti a importare legname provvisto di licenza, ai sensi del regolamento FLEGT (Forest Law Enforcement, Governance and Trade) regolamento entrato in vigore nel 2005. E ben nove Paesi non hanno ancora messo in atto nessuna delle necessarie misure di applicazione del regolamento UE per il controllo del commercio del legname, che dovrebbe essere puntualmente implementato dal 3 marzo 2013.

L'indagine del WWF, condotta in tutti i Paesi interessati, ha rilevato come i migliori risultati, con 12 punti su un massimo di 18, siano rispettivamente quelli della Germania, Paesi Bassi e Regno Unito, mentre l'Italia è all'ultimo posto con soli 2 punti.

"Il Regno Unito è risultato essere il migliore, con le migliori prestazioni, ma è diventato uno dei più lenti in termini di miglioramento delle sue prestazioni", afferma Beatrix Richards, responsabile della politica forestale e del commercio al WWF UK. "Lo studio dimostra che gli Stati membri dell'UE avranno un anno molto impegnativo se vorranno garantire che questi due importanti strumenti legislativi entrino in vigore per escludere il commercio illegale di legname".

Dall'analisi emerge inoltre che solo sette Paesi stanno compiendo buoni progressi nel garantire che tutte le istituzioni pubbliche acquistino solo legname legale e sostenibile. Ben 11 Paesi non hanno ancora tale politica in atto, avendo ancora legname illegale nelle loro catene di fornitura, e il monitoraggio della qualità di esecuzione è molto debole. Eppure l'idea di utilizzare la politica degli appalti pubblici per stimolare la domanda di legname prodotto in modo sostenibile e di origine legale nasce dal vertice di Rio nel 1992 e dall'Iniziativa Agenda 21, ma da allora sono pochi i progressi realmente avvenuti.

I paragoni tra i punteggi nel corso delle indagini Barometro (2004-2012) evidenziano che il Belgio, la Francia e la Slovenia sono quelli le cui istituzioni hanno saputo affrontare gli impegni assunti con maggiore attenzione e professionalità e sono risultati i migliori. I Paesi che hanno avuto le peggiori performance e sono oggi i più pericolosi esecutori complessivi delle norme nel 2012, segnando due punti o meno, su un punteggio totale più di 18, sono stati Italia, Estonia, Finlandia, Grecia, Slovacchia e Spagna.

"È impressionante vedere come l'Italia, che è uno dei maggiori mercati europei di legname e di suoi derivati, non sia riuscita a definire e a promuovere una puntuale politica di gestione della materia", dichiara Massimiliano Rocco, responsabile del Program-

ma TRAFFIC, Specie e Foreste del WWF Italia. "Le istituzioni non sono neppure riuscite ad identificare l'Autorità delegata a gestire la materia e negli scorsi mesi la EU ci ha sollecitato affare ciò con lettera scritta".

"La mancanza di una Autorità FLEGT e di una corretta applicazione delle norme, oltre che rendere il nostro mercato ancora più insostenibile e responsabile della distruzione delle foreste del pianeta, rischia di compromettere anche il mantenimento e lo sviluppo di un intero settore produttivo del nostro Paese, da quello del mobile alle cucine alla carta stampata, che vale svariati miliardi e impiega centinaia di migliaia di addetti", spiega Rocco. "Inoltre la mancata definizione di autorità e politiche rischia anche di fare scattare una nuova procedura di infrazione nei nostri confronti e in questo momento tutto ciò sarebbe ancora più paradossale".

L'augurio di Stefano Leoni, presidente del WWF Italia, è che "il Governo sappia risolvere questo problema quanto prima e recuperare il tempo finora perso e la credibilità di un Paese che è leader nel mondo per la sua industria del mobile".

Una delle azioni di punta da parte dell'UE, che sta lavorando con i Paesi tropicali, è quella di stipulare accordi volontari di partenariato (VPA) che permetteranno al legname concesso in licenza da questi Paesi di entrare nell'Unione Europea, sia ai sensi del regolamento FLEGT e del regolamento UE del legname. Solo sei Stati membri dell'UE sono attualmente impegnati attivamente in questo e l'Italia non è uno di questi.

A meno che i governi dell'UE non facciano responsabilmente di più nei prossimi mesi i prodotti in legno venduti in tutta l'UE saranno ancora responsabili della deforestazione e i nostri mercati rappresenteranno una minaccia seria per le ultime foreste tropicali del pianeta, minacciando e compromettendo relazioni sociali e devastando gli habitat naturali di intere aree del sudest asiatico dai Monti Annamiti tra il Vietnam ed il Laos, alle foreste della Birmania, alle isole di Sumatra e del Borneo o nel bacino amazzonico o in quello del Congo per citare alcuni. Gli impatti dei processi di disboscamento illegali e insostenibili stanno compromettendo il futuro di migliaia di specie e portando all'estinzione alcune di quelle più carismatiche dagli oranghi ai gorilla, dalle tigri ai gibboni oltre a contribuire significativamente ai processi di cambiamenti climatici.

"Solo una adeguata legislazione può garantire la legittimità del mercato del legno", sostiene ancora Massimiliano Rocco. "È necessario continuare a stimolare la domanda per la gestione sostenibile delle foreste, acquistando legname certificato attraverso sistemi credibili di certificazione come l'FSC® per garantire sia la legalità che la gestione responsabile. Ciò", conclude, "contribuirà a garantire che quello che stiamo acquistando non sta distruggendo gli unici mezzi di sussistenza per milioni di persone che vivono delle foreste e dei loro prodotti e la nostra unica biodiversità".

## Juve, l'attacco non va Serve una spalla per Matri

*I bianconeri hanno soltanto il settimo attacco del campionato. Il centravanti ha segnato 9 reti, le altre punte, Vucinic, Quagliarella, Del Piero e l'ultimo arrivato Borriello, 4 complessivamente. Serve che una punta di fantasia cambi marcia, sottoporta*

Dopo il tempo della rabbia, in casa Juventus, è il tempo della riflessione. Certo, i mancati rigori hanno inciso pesantemente sugli ultimi due pareggi contro squadre che lottano per restare in serie A, Siena e Parma. Ma è altrettanto vero che gli 0-0 consecutivi testimoniano anche un malessere finora latente e adesso esplicitato dai risultati: l'attacco della Juve finora non è stato da scudetto. È il settimo del campionato, a pari merito con quello del Palermo a -12 reti (sì, -12 reti, avete letto bene) da quello del Milan capolista (ma con una gara giocata in più). E c'è di peggio: se non segna Matri, terminale offensivo principale,



con 9 centri, non c'è verso di vedere un attaccante far gol. Gli altri 4 in rosa in campionato, dopo 22 partite, ne hanno messi a segno, appunto quattro. Una miseria. Serve che una seconda punta, tra Vucinic, Quagliarella e Del Piero, si sblocchi quanto prima.

**VUCINIC** — È il titolare. La spalla di Matri. L'uomo acquistato dalla Roma in estate per diventare il valore aggiunto, la ciliegina sulla torta impastata da Conte. Il montenegrino dovrebbe essere l'elemento che regola il lampo di classe, la superiorità numerica, l'invenzione sottoporta. E poi, però, pure i gol, ci mancherebbe. Ecco, qualche brano in alta definizione, da stropiccarsi gli occhi, si è intravisto, ma roba da temporali estivi: durano pochissimo. E di reti, in 17 presenze di campionato, siamo allo straccio di 3. Quanto Giaccherini, meno di Pepe. Uno in più di Caceres, arrivato l'altroieri. Troppo poco. Ed è vero che sono state 3 segnature decisive, e quella con l'Inter dalle parti di Torino vale quasi doppia, ma contro il Bologna si è pure fatto cacciare dal campo, e il



gol segnato è stato poi riequilibratore per colpa anche dell'inferiorità numerica. Insomma, Mirko è l'uomo dal quale Conte, che su di lui ha puntato e punta forte, si aspetta un cambio di marcia per portare per prima al traguardo una Juve con la miglior difesa del campionato, un centrocampista ispirato con Pirlo e Marchisio, una manovra piacevole e continua, ma che non sempre trovata adeguato sbocco.

**QUAGLIARELLA** — Era reduce da un'operazione dopo la rottura del legamento crociato destro. E tornare al top della condizione non è per nulla facile, in questi casi. Conte l'ha centellinato: 12 presenze, in campionato. Solo 3 da titolare, mai in



campo per tutti i 90'. Lo score resta però povero: ha segnato 1 gol, alla prima dal 1', contro il Novara. Poi basta. Ci sarebbe bisogno della sua fantasia, delle sue traiettorie impossibili, dei suoi bersagli in acrobazia. Ma per adesso sono ricordi del passato, non fotografie recenti. E la Juve non ha più tempo da perdere, con il Diavolo visto in Champions contro l'Arsenal.

**DEL PIERO** — Poi c'è il caso più spinoso. Quello di Del Piero. Che a fine

stagione lascerà la Juve di cui è capitano e bandiera. Che ha giocato 13 partite, in questa serie A, pure lui mai per 90' filati. E non ha mai segnato, il suo unico centro stagionale è infatti arrivato in Coppa Italia, contro la Roma. Finora Conte lo ha tenuto in seconda fila, ma in carriera per la Juve ha segnato 285 gol, record di tutti i tempi. E se le gambe non girano di



sicuro veloci come un tempo, certo è difficile pensare che abbiamo dimenticato come si centra la porta. Chissà se questi ultimi risultati senza reti porteranno ad un suo utilizzo più consistente, magari a gara in corso, quantomeno nei finali con il risultato in bilico, quando un suo calcio da fermo può fare la differenza.

**BORRIELLO** — Infine c'è Borriello. Elencato per ultimo per due motivi. Anzitutto, per caratteristiche fisiche e tecniche è l'alternativa a Matri, più che la sua spalla naturale. E Matri i gol li ha fatti, sinora. Poi perchè Borriello, da ultimo arrivato, dal mercato di gennaio, ha numeri esigui, da cui si può dedurre il giusto, senza ipocrisie. Due partite di campionato, per lui, da subentrato, 0 gol.

## Supplemento della Regione Basilicata



Associazione Giovani Lucani nel Mondo

Calle J. Newbery N° 1364 - (7109)

Mar de Ajo - Buenos Aires - Argentina

giovani\_lucani@hotmail.com

lucananelcuore@gmail.com



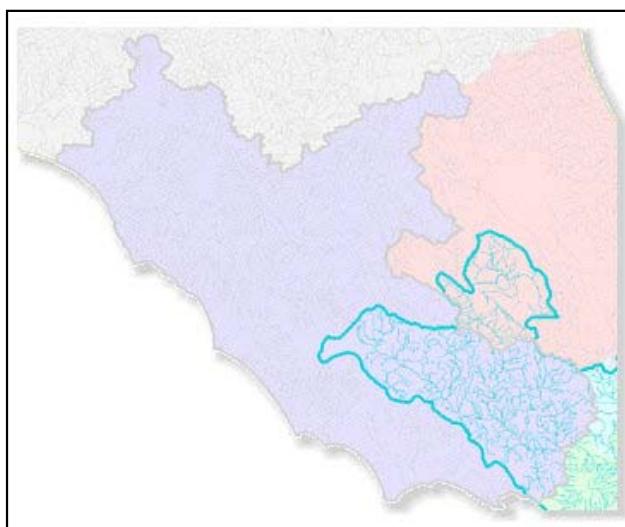
## Fatta intesa su Governo idrico del Distretto Appennino Meridionale

*Per la componente ambientale della tariffa si partirà dall'esperienza fatta tra Basilicata e Puglia. Le sette regioni firmano nella sede romana della Basilicata l'addendum sottoposto dal presidente De Filippo per aderire all'intesa stilata ad aprile 2011. "Una valida base di ragionamento per tutti, una garanzia per i lucani"*

I lavori per disegnare il funzionamento del Distretto idrografico dell'Appennino meridionale avranno per base "l'esperienza maturata nell'ambito dell'Accordo di Programma tra Puglia e Basilicata anche con riferimento alla definizione della così detta componente ambientale della tariffa dell'acqua", nell'ambito della "valutazione economica dell'acqua ai fini del recupero dei costi di servizio e del rinvenimento di risorse finanziarie per far fronte alle problematiche ambientali connesse alla presenza sul territorio dei sistemi di infrastrutture per il trasferimento delle risorse idriche". E' l'intesa raggiunta oggi dalle sette regioni del Distretto (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Puglia) che si sono riunite nella sede romana della Regione Basilicata per iniziativa del presidente lucano Vito De Filippo, al fine di giungere a un'intesa dopo che un precedente documento di intenti, stilato il 6 aprile dello scorso anno, non era stato sottoscritto proprio dalla Regione Basilicata che evidenziava la necessità di ulteriori precisazioni che salvaguardassero il lavoro già fatto in tema di compensazione nel vigente accordo di programma sottoscritto con la Puglia.

"L'esperienza fatta nelle intese intercorse tra la regione del distretto che più di ogni altra cede acqua ad altri territori – ha detto De Filippo agli amministratori delle altre Regioni – e quella che più di tutte le altre ne importa, non può che rappresentare la naturale base di ragionamento per affrontare la questione nello scenario più ampio del distretto idrografico dell'Appennino Meridionale".

Dei circa 830 milioni di metri cubi di acqua che vengono movimentati tra le varie regioni del Distretto, infatti, la Basilicata ne "esporta" il 35% (all'incirca 290 milioni di metri cubi) e la Puglia ne importa circa il 73% (oltre 600 milioni). In relazione a tutta questa massa d'acqua, il documento approntato ad aprile dello scorso anno, sanciva principi di gestione comune e uso condiviso della risorsa idrica, ma non entrava nel merito della strada da seguire per regolare i rapporti tra le diverse Regioni in base alle diverse esigenze. Per questo la Regione Basilicata, nel non sottoscrivere il primo documento, aveva chiesto di dare vita ad un addendum che entrasse nel merito della specifica questione, percorso che si è concluso oggi con la sottoscrizione da parte delle altre sei regioni del documento aggiuntivo e la Regione



Basilicata che ha sottoscritti entrambi.

La questione era nata con la legge 13 del 2009 che affidava ad "Autorità di Bacino di rilievo nazionale", composte da più regioni ricadenti nello stesso distretto, i compiti di effettuare una pianificazione di livello sovra regionale e definire i rapporti tra i singoli territori, cosa che in precedenza era affidata alle singole regioni e alle Autorità di Bacino di dimensione regionale. E la discussione su come gestire questo delicato passaggio, in particolare all'indomani della firma di un documento da parte delle altre 6 regioni del distretto, era stata affrontata tanto all'interno del Consiglio regionale della Basilicata, che in una specifica riunione dedicata al governo della risorsa idrica aveva dato gli indirizzi programmatici che il presidente De Filippo e la Giunta hanno poi tradotto nell'addendum, e la questione era stata preventivamente affrontata anche in incontri bilaterali con la Regione Puglia, che aveva convenuto sulla necessità di indicare l'accordo vigente tra le due Regioni quale punto di partenza per il futuro lavoro.

"Già in quella occasione – ha detto De Filippo dopo il raggiungimento dell'intesa di oggi – avevo indicato che l'unica strategia vincente non poteva che essere quella del dialogo, anche perché sono convinto che l'esperienza fatta da Basilicata e Puglia rappresenti un unicum a livello nazionale in tema di gestione federale e solidaristica delle risorse e possa quindi essere considerata un valore per tutti. Da parte nostra c'è stata l'intenzione di rendere meno incerto un passaggio che potrebbe comportare il rischio di allontanare la gestione di un bene da parte del relativo territorio, e il lavoro pazientemente portato avanti ha prodotto frutti".





## Relazione De Filippo, Venezia: Tante parole, nessuna proposta

*L'esponente del Pdl, in una nota ai direttori degli organi di informazione, sostiene che "il Presidente non si rende conto che la Basilicata annaspa, è da tempo in recessione economica, ha il più alto numero di famiglie povere e di disoccupati"*

“La tanto attesa relazione, in Consiglio regionale, del presidente De Filippo si è rivelata come il classico parto della montagna che dà alla luce un minuscolo e deludente topolino. Mesi e mesi di crisi nella maggioranza, di paralisi politica, dibattiti, discussioni, fiumi di parole per sentir dire dal Presidente che in Basilicata tutto va bene e che bisogna continuare a percorrere il cammino già intrapreso”. E’ quanto sostiene il consigliere regionale del Pdl, Mario Venezia in una nota inviata agli organi di informazione.



“Tante vane parole, nessuna proposta, nessuna spiegazione del fallimento politico del governo regionale – aggiunge - come nessun riferimento diretto alla defenestrazione della Gentile e all'autentica decapitazione di Restaino, solo un sussurrato ringraziamento per il lavoro svolto. In verità, ci aspettavamo di più, pensavamo, quantomeno, che De Filippo sentisse l'obbligo morale di spiegare alla Basilicata le cause, i motivi alla base

di una siffatta grave e prolungata crisi di governo. Sbaglia De Filippo, continua a sbagliare il Presidente soprattutto nel non rendersi conto che la Basilicata è spenta, non illuminata, annaspa, è da tempo in recessione economica, ha il più alto numero di famiglie povere, di disoccupati, di emigrati, di emarginati”.

“Credo che la politica lucana, a differenza di quello che afferma De Filippo, debba cambiare strada – sostiene Venezia -. Deve partire da un'attenta analisi dello status quo e lanciare, anche in maniera condivisa con tutti i partiti, un nuovo modello di sviluppo che partendo dalle enormi potenzialità della regione, percorrendo una reale e seria razionalizzazione della spesa pubblica, arrivi a sostenere, con le risorse derivanti, seriamente il mondo della produzione, partendo dall'agricoltura”.

Rivolgendosi al presidente De Filippo il consigliere dell'opposizione conclude: “noi del Pdl continueremo a fare la nostra parte, con alto senso di responsabilità, cercando di farle invertire la rotta per il bene della Basilicata, ma ricordi che noi avversiamo fortemente e convintamente le monarchie, soprattutto quelle assolute. Caro De Filippo si vuol rendere conto che in assenza di un profondo cambiamento la Basilicata è a rischio rivoluzione, rivoluzione sociale?”

### Professioni sanità, Martorano su mancata attivazione corsi laurea

*La Cattolica non garantisce le sedi di Lagonegro e Moliterno. L'assessore: "Decisione che si riflette sull'intero rapporto tra la Regione e l'Università"*

L'assessore alla Salute, Attilio Martorano, esprime pieno disappunto per la decisione presa dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica di Roma di non attivare in Basilicata tutti i Corsi di laurea delle Professioni sanitarie richiesti dalla Regione.

In particolare, secondo quanto comunicato dalla Cattolica, per il prossimo anno accademico 2012-2013 non possono essere assicurati i Corsi a Lagonegro e Moliterno, mentre sono garantiti quelli nelle sedi di Potenza e di Villa d'Agri.

Una decisione che non soddisfa l'assessore Martorano, che aveva ripetutamente “invitato” il preside della Facoltà di Medicina, prof. Rocco Bellantone, ad avviare i corsi nelle “storiche” sedi di Potenza, Villa d'Agri, Lagonegro e Moliterno, sottolineandone l'importanza strategica. in quanto, pur se per diverse ragioni, tutte meritevoli di ospitare tali corsi.

“E’ evidente – ha affermato Martorano - che tale decisione non tiene conto delle ragioni rappresentate dalla Basilicata e può riflettersi sull'intero rapporto tra la Regione e l'Università, comportando una nuova valutazione delle relazioni istituzionali esistenti”.

### De Filippo: bocciatura tassa delle disgrazie dà fiducia e speranza

*Il presidente della Regione Basilicata commenta la dichiarazione di incostituzionalità delle norme fatta dalla Consulta. "Impensabile che un livello dello stato imponesse scelte fiscali agli altri, inaccettabile la logica del 'chi ha i guai se li piange'"*

“La decisione della Corte Costituzionale di bocciare la così detta ‘tassa sulle disgrazie ritenendola non conforme alla nostra Carta fondamentale ci dà ragione ma ancor più fiducia e speranza”. E’ il commento del Presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo, alla decisione con cui la Consulta ha sancito l'incostituzionalità di quelle parti della legge 10/2011 secondo cui in caso di calamità naturali, le regioni prima di poter accedere a eventuali aiuti da parte dello Stato, dovessero elevare al massimo le proprie addizionali fiscali per recuperare fondi per l'emergenza. Contro quella norma la stessa Regione Basilicata aveva promosso il giudizio davanti alla Consulta sostenendone, appunto, l'incostituzionalità.

“Sotto un profilo istituzionale – ha commentato De Filippo - era impensabile che un livello dello Stato imponesse scelte fiscali agli altri livelli, ma sotto un profilo morale era inaccettabile un sistema basato sulla logica del ‘chi ha i guai se li piange’. E la decisione della Corte Costituzionale ci allontana da quello che era diventato l'incubo di un sistema che non conosceva la solidarietà e la coesione nazionale”.